

Il figlio del mostro di Rostov si confessa serial killer. Alle origini di una sanguinaria follia

# Padri & cannibali

**DAVID GRIBCO**  
**L'**AUTISTA del camion era seduto al posto di guida. Era legato e imbavagliato. Stava a torso nudo. Sanguinava in silenzio come una bestia. E non riusciva a capire perché quel maledetto autostoppista continuava a tagliuzzarlo con la lama del suo coltello. Sembrava un bravo ragazzo, aveva detto che era cresciuto alla scuola militare, invece era un rapinatore. Ma che diamine poteva volere ancora? I soldi li aveva presi. Se gli faceva gola il camion non doveva far altro che mettersi al volante e andare al diavolo. E se ci teneva proprio tanto ad ammazzarlo, poteva almeno sbrigar-

si. La risposta, per fortuna, non tardò ad arrivare. «Lo sai chi sono io?», disse il giovane poco prima che la sua vittima perdesse i sensi. «Io sono il figlio del Mostro di Rostov. Sono come lui. E devo portare avanti la sua missione».

Il camionista si svegliò l'indomani e si stupì nel ritrovarsi in un letto di ospedale anziché all'inferno. Quanto al suo aggressore, era stato arrestato da una pattuglia della polizia che fortunatamente passava di lì. Aveva detto il vero, quel giovane. Era proprio Yuri Andreievic Cikatio, il figlio ventiseienne di Andrej Romanovic Cikatio, l'insegnante comunista che aveva ucciso e sbrinato 55 donne e bambini tra il 1978 e il 1990 in Unione Sovietica, guadagnandosi il macabro appellativo di Mostro di Rostov nonché il primato di serial killer più prolifico dei nostri tempi. Agli inquirenti, Yuri ha poi dichiarato di essere «orgoglioso di suo padre» e ha spontaneamente confessato una ventina di omicidi sui quali la polizia e la magistratura stanno ora indagando.

Questa notizia, che nessun giornale italiano ha riportato, mi giunge da Mosca via fax, proprio mentre sto lavorando all'adattamento cinematografico del mio romanzo il comunista che mangiava i bambini, ispirato al personaggio del Mostro di Rostov, che sarà interpretato con ogni probabilità dal grande attore inglese Ian McKellen, protagonista del Riccardo III proiettato in questi giorni sui nostri schermi.

Mi rendo conto che la scoperta del figlio dei serial killer a sua volta serial killer ha dell'incredibile. Però io, perdonate l'arroganza, non mi sorprende. Tutt'altro. Trovo la cosa molto logica. Sarà perché considero Andrej Romanovic Cikatio una specie di mio parente. Capisco che sembro matto e forse lo sono. Ma lasciatemi spiegare.

**L'**A NOTTE del 12 aprile del 1992, mentre davo il biberon al mio secondo figlio, mi capitò di vedere per trenta secondi in tv il Mostro di Rostov. Andrej Romanovic Cikatio mi fissava con un ghigno beffardo. E la voce dello speaker mi informava che esisteva al mondo un uomo colto, intelligente e comunista capace di uccidere e divorare 55 persone, preferibilmente bambini. Per me, che appartengo a una famiglia di intellettuali comunisti e sono diventato padre a quarant'anni, lo choc fu tremendo.

Quella notte ha cambiato la mia vita. Ho piantato in asso moglie e figli e sono partito per Rostov. Andrej Romanovic Cikatio, ho assistito alle udienze del suo processo, ho visitato la sua casa, ho setacciato la sua vita. Dalle scoperte e dalle sensazioni di quel viaggio, ho tratto prima un lungo reportage per l'Unità e poi il romanzo che si intitola Il comunista che mangiava i bambini.

Scavando nel passato del Mostro di Rostov, sono pian piano risalito all'origine della sua sanguinaria follia. Come molti bambini della generazione russa degli anni 30, Cikatio era stato strappato alla famiglia e affidato allo Stato. Andrej Romanovic aveva trascorso l'infanzia e l'adolescenza in un orfanotrofio perché era figlio di un Nemico del Popolo. Suo padre, Roman Cikatio, era uno dei tanti soldati sovietici fatti prigionieri dai tedeschi e liberati dagli alleati alla fine della seconda guerra mondiale. Al ritorno in patria, Stalin li aveva ricompensati chiudendoli nei gulag o seppellendoli nelle fosse comuni. Il dittatore temeva che fra quegli uomini, vissuti a contatto con i nazisti prima e con gli alleati poi, potessero annidarsi delle spie. Perciò, nel dubbio, decise di farli fuori tutti e di impossessarsi dei loro figli. Quei bambini, privi di ingombranti genitori, sarebbero stati forgiati dallo Stato e destinati a diventare dei comunisti modello. Infatti, fu proprio Stalin a costringere per gli orfanotrofi sovietici l'esaltante definizione di «fabbriche delle anime».

Durante la sua permanenza in quell'istituto, Cikatio è stato cresciuto nell'odio verso il padre. Quando Andrej apprese della morte di Roman, si sentì come liberato da un incubo. Stalin se ne andò un anno dopo. Quel giorno, il giovane Cikatio lesse «da voce», nel cortile dell'orfanotrofio, un lungo, appassionato, commovente elogio funebre del «piccolo padre». Era questo, se lo ricordate, il soprannome prediletto da Stalin.

La storia di Andrej Romanovic Cikatio ha suscitato in me un'unica, martellante domanda. Quale tremendo conflitto può maturare ed esplodere nella mente di un ragazzo costretto ad odiare suo padre e ad adorare il di lui assassino? Quali devastanti conseguenze è lecito prevedere nella sua futura vita di adulto? La risposta è il Mostro di Rostov. Un uomo colto, intelligente e idealista che mangia i bambini per riappropriarsi della sua infanzia negata. Proprio come nelle religioni animistiche dei popoli primitivi l'uomo mangiava il leone per impadronirsi del proverbiale coraggio di quell'animale.

Ora, la vicenda del figlio del serial killer che diventa a sua volta serial killer ripropone la stessa domanda. Al-



l'età di vent'anni, Yuri Andreievic Cikatio ha saputo che suo padre era il Mostro di Rostov. Per paura di rappresaglie da parte dei parenti delle vittime di Andrej, Yuri era stato immediatamente allontanato dalla sua città natale e gli era stato fornito un nuovo cognome. In

pratica, Yuri ha subito lo stesso trattamento di Andrej. Lo Stato si è sostituito alla sua famiglia e lo ha obbligato a rinnegare suo padre. Ma poiché Yuri, a differenza di Andrej, quando ha ricevuto questo trauma era già un uomo adulto, il modello paterno ha resistito e ha finito

col prevalere, spingendolo a ricalcare le orme. Ecco perché dico che questa nuova incredibile notizia piaciuta da Mosca non mi sorprende affatto.

Quattro anni fa, sono tornato dall'allucinante viaggio a Rostov con una terribile consapevolezza. Mi ero reso conto, improvvisamente e concretamente, che la figura del serial killer stava diventando un protagonista assoluto della nostra epoca. Nella primavera del 1992, in Unione Sovietica, di assassini del genere se ne contavano circa una ventina. E in questi ultimi quattro anni, i casi di omicidi in serie si sono moltiplicati ovunque nel mondo.

Sulla base dell'esperienza che ho fatto, continuo a ritenere che la crisi della figura paterna sia il principale elemento scatenante di questo fenomeno. I serial killer soffrono solitamente di gravi disturbi della personalità. La psichiatria più recente afferma che coloro che non hanno avuto un modello paterno risultano privi di personalità. Mi viene in mente Luigi Chiatti, il cosiddetto Mostro di Foligno, che ha vissuto fin dalla tenera età con dei genitori adottivi. Ma sarebbe sbagliato generalizzare. Essere orfani non significa per forza essere condannati a non acquisire mai una propria personalità. Un modello paterno si può anche trovare in un amico più grande, in un parente qualsiasi, in un vicino di casa, o in un maestro di scuola. Certo, se penso che il Mostro di Rostov ha insegnato per tanti anni in quello stesso orfanotrofio dove era cresciuto, mi vengono i brividi.

**M**AI COME nel nostro secolo, alla figura paterna sono stati inferti colpi mortali. Le continue innovazioni scientifiche e tecnologiche hanno reso vano qualunque apprendimento tramandato di padre in figlio. Ogni decennio di questo secolo ha cambiato radicalmente la vita dell'umanità rispetto al decennio precedente. Tutte le generazioni si sono trovate prima o poi irrimediabilmente tagliate fuori da una realtà in rapido e costante mutamento. Facciamo un esempio banale. Che cosa può insegnare oggi un contadino di quarant'anni a un figlio di quattordici che usa il computer e naviga su Internet? Niente. O meglio, tante virtù fondamentali e senza tempo, come l'onestà, la dignità, il rispetto per il prossimo. Ma con quale interesse quel ragazzo così distante da suo padre, quasi abitante di un altro pianeta, lo starà ad ascoltare?

I figli di questo secolo sono sempre andati a cercare un modello paterno in una società vista nel suo insieme. Ma la società, essendo per definizione un agglomerato di individui, non può formare la personalità del singolo individuo. Dovrebbero essere i singoli individui a modificare la società, e non viceversa. La crisi simultanea di socialismo reale e del sistema capitalistico sono lì a dimostrarlo. Eppure, le società continuano a imporre all'individuo modelli di vita, indirizzi ideologici, oggetti di consumo. Di conseguenza, se la personalità di un individuo finisce per essere basata unicamente sui modelli offerti dalla società, a me pare perfettamente plausibile che un giovane conformista come Pietro Maso uccida i propri genitori per comprarsi la Bmw. Il conformismo ha sempre generato mostri. Ma i mostri di oggi sembrano gli alieni descritti dalla più spericolata letteratura di fantascienza del dopoguerra.

Il Mostro di Rostov era l'esemplare di una specie sconosciuta al genere umano. Andrej Romanovic Cikatio non ha mai usato la forza per adescare le sue vittime. Lui camminava sempre davanti a loro, e loro lo seguivano docili fino al luogo del massacro. Per catturarlo, la polizia sovietica ha impiegato dodici anni e cinquantamila uomini. È stata una vera e propria guerra.

**D**A UNA PARTE un esercito, dall'altra un uomo solo. Quando ha confessato, Andrej è stato capace di ritrovare tutti i corpi delle sue vittime che aveva sepolto tanti anni prima in luoghi distanti fra loro migliaia e migliaia di chilometri. Cikatio era un cannibale. Il suo stato era dunque il più arretrato della storia dell'umanità. Ma Andrej era anche un uomo di oggi. Viveva la vita di oggi e disponeva di tutte le conoscenze del mondo di oggi. Quindi era anche l'uomo più progredito di tutti i tempi. Lui possedeva l'istinto di un milione di anni fa e le armi mentali del Duemila. Il Mostro di Rostov era queste due cose insieme. In due parole, si trattava di un essere eccezionale. E io non mi vergogno di aver desiderato che venisse risparmiato dalla giustizia degli uomini per essere custodito dalla scienza fino alla fine dei suoi giorni.

Il 14 febbraio del 1994, Andrej Romanovic Cikatio è stato improvvisamente giustiziato con una revolverata alla nuca, prima che venisse celebrato il processo d'appello già previsto. La notizia è stata data al mondo con un lapidario dispaccio d'agenzia. La sentenza sarebbe stata eseguita a Novocerkassk, un paesino poco distante da Rostov che non dispone neppure di una prigione. E i giornali non hanno mai pubblicato una foto del cadavere.

Lo so che sembrerò matto e forse lo sono, ma io non ho mai creduto a questa esecuzione. A Mosca, in questi anni, il mio stesso sospetto è divenuto voce di popolo. E i giornali russi che ora parlano dei crimini del figlio del Mostro di Rostov, finalmente rivelano che alla fine del 1993 due istituti di ricerca scientifica, uno statunitense e l'altro europeo, avevano offerto ingenti somme di denaro per entrare in possesso di Andrej Romanovic Cikatio vivo.

Nel romanzo Il comunista che mangiava i bambini, pubblicato nel gennaio del '94, un mese prima dell'esecuzione, il Mostro di Rostov muore soltanto per finta. Coincidenze. Ormai ci ho fatto l'abitudine. A voi posso confidare che poche ore dopo aver ricevuto il fax con la notizia della cattura del figlio di Cikatio ho appreso che mia moglie aspetta il mio terzo figlio.

## ARCHIVI

ALBERTO CRISPI

### Il conte Ugolino

In principio era Dante

«In fin più che il dolor poté il digiuno». A voler tracciare una rapida storia artistica del cannibalismo, si può risalire a Dante e al Conte Ugolino, e anche più indietro, alla tragedia greca e alle leggende più antiche. Ma il vero cannibale letterario della nostra infanzia è Venerdì: salvato da antropofagi suoi pari da Robinson Crusoe, è pronto a consigliare un buon pranzetto a base di carne umana al suo salvatore. Che si ritrae inorridito. Ma Venerdì e tutti i cannibali dei romanzi d'avventura sono pur sempre «altri», esotici, diversi dai bianchi «civili» tutto cambia quando il cannibale è fra noi...

### Edgar Allan Poe

Sulla zattera con Gordon Pym

... E il cannibale arriva fra noi almeno con Edgar Allan Poe, nella stupefacente romanzo Gordon Pym. Tre naufraghi alla deriva nell'Oceano, niente acqua dolce, nulla da mangiare, ed ecco la trovata: chi tira la pagliuzza più corta farà da pasto agli altri. Parker, «che avendo fatto per primo la proposta era un po' l'assassino di se stesso», Pym e Peters sopravvivono. «Non insisterò sull'orribile pasto che seguì: persino un duro come Poe prova ritrosia. Non è così in «American Psycho» di Ellis e soprattutto ne «Il silenzio degli innocenti» di Thomas Harris. Portato al cinema da Jonathan Demme, questo incredibile romanzo ci regala l'immagine di un antropofago-serial killer colto, raffinato, invincibile. Un genio del male. Forse un genio tout court.

### Hannibal Lecter

Una metafora così concreta

Andare al di là di Anthony Hopkins, cannibale del Silenzio, è difficile. Ci sono vecchi film come «Porcile» di Pasolini e «I cannibali» della Cavani in cui l'antropofagia ha fondamentalmente un ruolo simbolico. La «forza» di Hannibal Lecter è il suo essere, al tempo stesso, un'agghiacciante metafora e un personaggio di totale concretezza. Andrej Cikatio, insegnante e iscritto al Pcus, non ha forse sovrannaturale, intuitiva intelligenza di Lecter, ma è comunque un cannibale-serial killer rispettabile, perbene, apparentemente inserito nel mondo. Ed è lì che si nasconde l'orrore più alto. Film come «Alive», che rievocano casi di cannibalismo dettato dal bisogno (l'episodio realmente avvenuto dei superstiti di un incidente aereo sulle Ande, che sopravvivono mangiando i morti congelati) non hanno la stessa carica. A terrorizzare non è il cannibalismo come ultima ratio per vivere, è il cannibalismo come perversione, come scelta.

### Terra russa

La grande fame delle campagne

Eppure, alla base, ci sono abitudini ancestrali - si mangia il nemico, o l'antenna, per assimilarne la forza, le virtù - che periodicamente riemergono. Nelle metropoli come nelle steppe, Cikatio è figlio dei cannibali sovietici degli anni Trenta, divenuti tali per la fame che attanagliava le campagne e faceva strage nei gulag. Vedere il film di Aleksej German «Il mio amico Ivan Lapsin», sulle «gesta» della banda Soloviov (nella Leningrado del '37, l'anno più feroce delle purghe staliniane, disseppellivano i cadaveri e ne vendevano la carne al mercato nero). Leggere i racconti della Kolima, di Salamov (Adelphi), in particolare «Un pezzo di carne», per vedere come le fantasie dei serial killer fossero cronaca banale nelle miniere della Siberia.

ASSOCIAZIONE CULTURALE  
 EDUARDO SECONDO TEATRO  
 L'AVRO

**Teatro San Geminiano**  
 Via S. Geminiano, 3 - Modena

**LA MANICA TAGLIATA**  
 rassegna di teatro a tematica omosessuale

in collaborazione con  
 Nuova Associazione  
 Circolo Culturale  
 Teatro Nuovo  
 Teatro della Città

con il patrocinio di  
**MATTINA**

**12, 13 Aprile 1996 - ore 21,00**  
 Aids Positive Underground  
**The Ice Pick** (in lingua inglese)  
 scritto e diretto da John Roman Baker

**26, 27 Aprile 1996 - ore 21,00**  
 Ass. Cult. Rosso Tiziano  
**SIDA e l'uomo dal fiore**  
 drammaturgia, scene e regia Lindo Nudo e Matteo Luna

**3, 4 Maggio 1996 - ore 21,00**  
 Piccolo Parallelo Cecchi - Zappalaglio  
**Caravaggio... I furori**  
 scritto e diretto da Enzo G. Cecchi

**10, 11 Maggio 1996 - ore 21,00**  
 Edoardosecondo Teatro  
**Edoardo II (da C. Marlowe)**  
 scritto e diretto da Ennio Livio Trinelli

in collaborazione con Emilia Romagna Teatro  
 Informazioni e prenotazioni  
 Edoardosecondo Teatro 059/22.63.69